

GIOVANNI DE CAESARIS

---

**PAGINE DI STORIA ABRUZZESE**

---

**I MASANIELLI DI PENNE**

**DEL 1647**

**CON NOTE E DOCUMENTI**



CASA TIF

Presso l'au  
**Penne**

NO  
ARCANGELIS







GIOVANNI DE CAESARIS

---

# PAGINE DI STORIA ABRUZZESE

---

I MASANIELLI DI PENNE

DEL 1647

CON NOTE E DOCUMENTI



CASALBORDINO

CASA TIPOGR. EDITR. NICOLA DE ARCANGELIS

—  
1931



---

*Proprietà letteraria dell'autore che firmerà*

---



---

*Con questo fascicolo inizio una serie di saggi, nei quali, pur trattandosi, la prima volta, di fatti avvenuti a Penne, metto nella maggiore evidenza persone e cose di paesi vicini e lontani d'Abruzzo. Il che è naturale o proprio di una narrazione storica, perchè non si può supporre che la storia di una città non abbia relazioni con quella di altri Comuni. Particolarmente nel Medio Evo e nei tempi che precedettero il risorgimento politico e l'unità del nostro paese, questi rapporti non potevano mancare, e furono d'ogni specie. Ma Penne, per essere stata ed essere ancora capo di una vasta Diocesi e, a voler ricordare fatti non molto remoti, città feudale e, come un tempo si diceva, baronale, e capo dello Stato farnesiano in Abruzzo e poi capoluogo di Circondario; e pei moti insurrezionali, che dal 1814 al 1849 vi si manifestarono e ne fecero un vivo focolare di patriottismo, ebbe tante relazioni coi paesi vicini che nella sua storia, pur essendo inconfondibile con quella di altri luoghi, ciascuno trova qualche traccia della vita del proprio paese.*

*Lo studio, a cui da vari anni attendo, della storia della mia città, mi ha posto in grado, nonchè di conoscere un fatto indubitabile, di raccoglierne le prove, si può dire, ad ogni momento.*



*Ecco spiegato il motivo, per cui questo saggio porta, come sarà degli altri, che lo seguiranno, prima del titolo relativo al tema, il titolo generico « Pagine di storia abruzzese ».*

*La materia di esso è stata in gran parte tratta dall'Archivio comunale, da elementi qualche volta disgregati fra loro o semplicemente accennati; ma che non è stato difficile riunire insieme. Nessuna parte della « ricostruzione » è stata arbitraria; dubbia alcuna, e il lettore ne è avvertito a suo luogo.*

*Ho messo in ultimo tre documenti. Gli altri, avendoli con molta larghezza riprodotti nel testo fra virgolette, non ho creduto opportuno riportarli. Da uno di loro è balzato vivo, direi, il titolo di questo saggio, e non è quindi una mia invenzione.*

*Per la cronaca devo aggiungere che esso fu oggetto di una breve comunicazione orale nel Convegno storico abruzzese-molisano, tenutosi in Roma nel passato mese di marzo.*

*Penne, luglio 1931.*

G. DE C.

---



---

La rivolta napoletana, capitanata da Masaniello e cominciata il 7 luglio 1647, ebbe in tutto il regno, e quindi anche negli Abruzzi, una viva ripercussione.<sup>1</sup> La città di Aquila si ribellò apertamente: insorse la plebe di Sulmona contro la nobiltà e, abbandonandosi ad ogni eccesso, incendiò il palazzo ch'era servito di abitazione ai regnanti aragonesi.<sup>2</sup> Chieti, che l'anno innanzi (1646) era divenuta città baronale, si levò per sottrarsi alla signoria di Ferrante Caracciolo. Si levò Lanciano per non dipendere più dal Marchese del Vasto. La plebe di Guardiagrele, sollevatasi contro la gente civile, tumultuò.<sup>3</sup> Così pure fece Montepagano, dove accorse a domar la rivolta Angelo Castiglione, gentiluomo di Penne, riuscendo a tener sottomesse le genti dal Vomano al Tronto.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Una notevole serie di cronache, relative ai moti del 1647 nel regno di Napoli, si legge in « Masaniello » di Bartolommeo Capasso (*Napoli*, Giannini, 1919).

<sup>2</sup> P. IGNAZIO DI PIETRO: « Memorie storiche di Solmona ». *Napoli*, Stamperia Raimondi, 1804.

<sup>3</sup> FRANCESCO RANIERI: « Guardiagrele ». *Lanciano*, Tip. Mascian-gelo, 1929.

<sup>4</sup> L. A. ANTINORI: « Memorie storiche degli Abruzzi ». *Napoli*, Tip. Cumpo, 1783. Dall'Archivio della cattedrale (Vol. III dei battezzati) si rileva che « Angelo, figlio del Sig. Giova-battista Castiglione fu battezzato adì 28 de aprile 1618 ».



Poche furono le città che non si mossero. Ad esempio, Teramo, che, pur avendo tanti guai dalle milizie e dal fisco, si dichiarò favorevole al Governo di Spagna, cioè ai suoi oppressori, forse perchè sino allora era andata libera per opera sua dal giogo feudale.<sup>1</sup> E così le popolazioni di Pescara e Vasto rimasero tranquille, per l'influenza che su di loro esercitavano Carlo e Giovanni Berardino Bassano.<sup>2</sup>

Accadde ben diversamente a Penne, dove la sollevazione ebbe un carattere speciale, che merita di essere studiato; prima, per essere una città anch'essa insopportabile dei pesi onde l'opprimeva il Governo spagnuolo, e poi, come città feudale, vassalla, da oltre un secolo, della Casa di Parma.

Io non saprei dire a quanto ammontassero nel 1647 i pesi fiscali e i feudali. Sappiamo che dall'ultimo di aprile 1601 all'11 aprile 1602 la città aveva un introito di ducati 6735... e un esito di pari somma, che comprendeva l'esito per l'Erario ducale, dal 4 febbraio 1601 a marzo 1602, di d. 1791, e le « polise » regie, dall'ultimo di aprile 1601 all'11 aprile 1602, di d. 1473... Sappiamo altresì che contava circa seimila abitanti. Ma nel tempo in cui siamo, le spese più odiose erano quelle che si sostenevano per la « franchitia » di otto soldati a cavallo e circa cinquanta a piedi, stabiliti pel « presidio » della città; quelle per l'alloggiamento delle squadre, che ogni giorno vi giungevano da luoghi diversi. Ci erano esiti anche più gravi e continui; tali gl'interessi

---

<sup>1</sup> FRANCESCO SAVINI: « Il Comune Teramano ». Roma, Tip. del Senato, 1895.

<sup>2</sup> Da « Il popolo abruzzese », A. XVIII, n. 945 (24 gennaio 1929) Teramo.



dei debiti censiti,<sup>1</sup> per cui la città doveva, ad ogni quadrimestre, seicento ducati circa; le ingenti somme che da lungo tempo spendeva per sostenere le sue ragioni a Roma e a Napoli, presso la « reverenda Fabbrica », contro il Capitolo e la cattedrale di Atri, che ormai pareggiavano in dignità il Capitolo e la cattedrale di Penne. Aggiungete le spese pei numeratori dei « fuochi », i quali si lasciavano vedere quasi ogni anno; onde la città, per fare qualche economia, talora chiedeva che l'enumerazione non si facesse; e vedrete che più aggravata non poteva essere. Tuttavia, pensando a qualche beneficio che dalla Casa Farnese le potesse venire, era anche generosa, e aveva tratti signorili, degni di una grande città.

Nel mese di novembre del 1646, pei funerali in onore del Ser.mo Odoardo Farnese e per il lutto del « Reggimento » ci vollero cento ducati; e quelli furono tanto solenni che il catafalco, incominciato il 16 ottobre, fu compiuto il 10 novembre, quando si fecero le cerimonie funebri, e oltre che nel duomo, il canonico Alfonso Verdunio eseguiva musica in memoria del Duca nel « palazzo popolare ». Per giunta due cittadini: il Barone Cesare Scorpione e don Carlo Armenio s'erano a suo tempo portati a Parma « a passare l'ufficio di condoglianze », con la somma di trecento ducati.

---

<sup>1</sup> Uno dei censi, quello dei Fibbioni, ebbe una storia. Cominciò nel 1587 con una obbligazione di d. 9500 a favore di Giovan Battista Fibbione, aumentò l'anno successivo di d. 2500, per un nuovo prestito. Durò, fra varie vicende, due secoli e più, finchè nel 1845 ebbe, credo, il suo epilogo nella G. Corte civile di Abruzzo. V. « Difesa per lo Comune di Penne appellante in principale, ed appellato per incidente contro il Barone Giacomo Fibione, d. Giovanni Ciotti e d. Marcello Pompetti, ecc. Commissario il Giudice Achille Rosica ». *Aquila*, Grossi, 1845.



Come dunque la città o, meglio, una parte della città si moveva, subito dopo la sommossa napoletana? Perchè proprio le spese militari erano insoffribili? La ragione politica è evidente. È chiaro pure che la città, come le voci di una protesta contro le spese suddette si andarono confermando, si divise: i nobili e i ricchi da una parte; i plebei, quasi tutti, dall'altra. Indarno si raccomandò la moderazione: il tumulto della plebe divenne generale, assordante. Si sapeva che Carlo V avea nel 1531 accordato la salvaguardia alla città, per rispetto del Duca Alessandro dei Medici e l'aveva, per mezzo della sua figlia naturale Margherita d'Austria, confermata.<sup>1</sup> Or come mai la sua parola non si rispettava, e la città doveva sostenere tante spese, per alloggiamento di soldati, e la campagna tanti danni dal loro passaggio?

Negli « Ordini, leggi e tavole di Margherita d'Austria per tutti li suoi Stati d'Abruzzo del 1571 »<sup>2</sup> c'è qualche cosa che avrebbe dovuto far riflettere i dimostranti al modo con cui si poteva, se non impedire, diminuire il male e rispettare insieme la legalità. Infatti si legge: « Tengono tutte le Terre dello Stato nostro ampla salvaguardia, et Privilegio impetratogli da Noi, in virtù del quale son

---

<sup>1</sup> V. il mio saggio: « Cola Giovanni Salconio », *Penne*, Tip. Volpi, 1929, e « Il Salconio », cioè « La raccolta dei privilegi e delle immunità da Pontefici, Imperatori, Re e Principi conceduti alla Città di Penne », che si conserva nell'Archivio comunale; e soprattutto l'altro mio saggio: « Alessandro dei Medici e Margherita d'Austria. Duchi di Penne, (1522-1585) con numerosi documenti » nel « Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per gli Abruzzi », *Aquila*, A. XX.

<sup>2</sup> Se ne conoscono due esemplari: uno si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli (Farnesiane, n. 577), l'altro nell'Archivio comunale di Penne. L'autore di questa monografia ne trasse copia dall'Archivio di Napoli, quando si riteneva perduto l'esemplare di Penne.



franche d'alogiamento, et molte altre gravezze, alle quali le altre del Regno sono sottoposte, et desideriamo molto che per beneficio delli Vassalli nostri, et nostra reputatione, sia perpetuamente et intieramente osservata, però (l'Auditore) starà avertito d'intendere se in parte alcuna gli sarà contravenuto, ed in tal caso procedendo la contraventione dell'Audienza Regia d'Abruzzo ne farà con essa modesto risentimento, instando per la debita osservanza, et procedendo da Ministri Regii da Napoli, ne darà subito avviso all'Agente nostro à Napoli, acciò possa procurare il conveniente rimedio, et nell' uno e nell' altro caso, ne darà anche a Noi particolare aviso con il parer' suo... ».

Inoltre ella stessa più volte avea fatto sapere che non si poteva impedire il transito ai soldati nel territorio vestino, e l'aveva ripetuto nel 1588 il Cardinale Farnese, aggiungendo che « la salvaguardia non si *estendeva* alli passaggi, non potendosi negare l'alloggio per una notte quando li Ministri e soldati regii sono di transito in persecutione di Banniti o per altro servitio... ».

Ma ora i soldati dimoravano a Penne; ed era qualche cosa di più e di diverso, e da animi eccitatissimi era un voler chieder troppo, col rimandarli all'osservanza degli « Ordini » di Madama Ser.ma.

Io non so se i miei cittadini avessero veduto nel mese di maggio, o poco di poi, il Principe di Bisignano,<sup>1</sup> con una compagnia di soldati, perchè le compagnie non mancavano mai. Scrive l'Antinori che fu « nel primo di maggio ordinato dall'Udienza di Chieti che i soldati del Battaglione del Ripartimento dell'Aquila si giuntassero con ogni sollecitudine, e che loro dalle Università fosse pagato il soccorso di dieci giorni a ragione di un carlino

---

<sup>1</sup> Paesello della provincia di Cosenza.



per ciascuno, stando pronti per quando, e per dove fosse loro comandato. Sopravvennero quindici giorni dopo sei compagnie d' uomini d' arme di presidio in Abruzzo del Principe d'Avellino dell'Aquila, del Contestabile Colonna a Tagliacozzo, del Marchese del Vasto a Montereale, del Duca di Bovino all'Amatrice, del Principe di Sulmona a Sulmona, del Principe di Bisignano a Penne ».<sup>1</sup>

Sarebbe un errore credere che la città si movesse solo per questo motivo: ce n' erano altri, che andarono concretandosi via via, e furono altrettanta esca al fuoco. Il primo erano le gabelle.<sup>2</sup> Le quali, anche nel tempo in cui siamo, erano: della farina - la più fruttuosa di tutte -, dell'olio, del vino, della carne di vaccina; e costituivano insieme la gabella del quartuccio, ossia la maggiore entrata della città. Il secondo era l'ordinamento stesso della vita cittadina, regolata con la regia Prammatica, col Codice « Catena » e gli Statuti farnesiani, che, dal tempo, in cui furono redatti, avevano subito pochi cambiamenti.

Il potere amministrativo era esercitato con scarso controllo; i Razionali non erano vigili quanto avrebbero dovuto, e pare che di tutti i mali che affliggevano la

---

<sup>1</sup> ANTINORI: op. cit.

<sup>2</sup> A proposito di gabelle e tasse fiscali, è notevole che alcune Università abruzzesi, due secoli prima, si unirono in lega per resistere alle prepotenze degli ufficiali regii. Atri die' l'esempio uccidendone alcuni ed altri scacciandone. A Penne, vari cittadini, per non aver voluto pagare, furono condotti in prigione a Città S. Angelo, e molti animali requisiti. Saputo ciò, si recarono colà, « copioso numero », Atriani armati, e il luogotenente, Corrado de Malatachis, impaurito, lasciò liberi i Pennesi e restituì gli animali. Onde Atri, che avrebbe dovuto pagarne caro il fio, per indulto della regina Giovanna, (1364) venne condannata a 1500 fiorini d'oro. (LUIGI SORRICCHIO: « Il Comune adriano nel XIII e nel XIV secolo ». *Atri*, De Arcangelis, 1893).



città, la colpa maggiore fosse del Cancelliere o Segretario comunale: il notar Nicola Mazza. L'ufficio di Camerario era esercitato quasi sempre dalle stesse persone: nel Consiglio minore si succedevano o alternavano nobili e ricchi, senza che alcuno del popolo vi avesse parte; sicchè al maggior Consiglio, che si adunava generalmente ogni quadrimestre, per quanto duravano in carica i membri del minor Consiglio e il Camerario, non restava che di occuparsi di poche cose o di riconoscere per rate e ferme le loro deliberazioni, e non tutte.

Occorreva dunque che il Camerario fosse scelto dal popolo nel Parlamento generale su una terna proposta dal Consiglio minore e non doveva più essere eletto da questo. Occorreva che il minor Consiglio fosse composto di sei membri, e questi fossero scelti da trentasei cittadini, nella proporzione di sei per rione (la città era divisa in sei rioni: da capo, di mezzo, della piazza, da piedi, di S. Comizio, di S. Paolo); e nel Consiglio medesimo ogni rione doveva essere rappresentato. In questo modo il popolo esercitava davvero una funzione elettiva e aveva al governo uomini che ne curavano gl'interessi generali e particolari.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Secondo il Codice Catena, due secoli prima, all'incirca, l'elezione del Camerario si faceva nel Parlamento generale, ogni tre mesi. Gli uomini di un rione eleggevano una persona onesta; così facevano gli uomini degli altri cinque rioni. Gli eletti, preso il giuramento, eleggevano alla lor volta il Camerario, il quale aveva la mercede trimestrale di ducati sei e quarantotto celle per ducato.

Nel 1603, Papirio Piccini, Vescovo di Borgo S. Donnino e Luogotenente generale del Duca di Parma, riformò, in Penne stessa, gli Statuti di Casa Farnese. Volle innanzi tutto che il Camerario non potesse essere eletto da parenti. (Una elezione simile era nulla ed invalida, e ciascuno dei sei, eletti dal Consiglio maggiore, cadeva nella pena di venticinque ducati). Stabili che il Consiglio fosse non di cento, ma di settantadue persone, come una volta, e che ciascuna, tranne per



Nel 1647, oltre la questione amministrativa, c'era una questione gravissima, che non può essere omessa, ispirata dal desiderio di una distribuzione ben diversa dell'imposte fiscali: particolarmente della tassa sui fabbricati, la quale - dicevano i popolari -, non doveva gravar sulle case di uso padronale, ma su quelle date in affitto, sui terreni, trappeti, botteghe, osterie, censi.

Così la classe popolare mirava, da una parte, alla revisione dell'opera amministrativa di alcuni; dall'altra, alla riforma di certi capitoli, che ad essa si riferivano. C'erano state le assolutorie: non bastavano. Gli Statuti erano stati fatti dalla Casa Farnese: potevano mutarsi. Bisognava innanzi tutto stare alla regia Prammatica, che a nessuno permetteva di essere rieletto Camerlengo, se non fossero trascorsi cinque quadrimestri, e osservare gli Statuti ducali, che vietavano l'elezione di consiglieri che avessero debiti con la città.

Il Giustiziere Marco Toccoli, che era di Parma, non poteva arrogarsi attribuzioni superiori a quelle proprie di un Giustiziere: ci voleva, per la riforma dei capitoli, un Auditore espressamente a ciò delegato dalla Casa Farnese. Alcuno fu inviato forse a tale scopo a Parma, presso il Cardinale Francesco Maria Farnese, che reggeva il Ducato, nell'età minore del nipote Ranuccio II,<sup>1</sup> perchè nel volume dell'Erario, con la data del 24 luglio, si nota una certa spesa fatta per chi si recò a Parma.

Tumultuando sempre più il popolo e divenuto minaccioso, il Preside Michele Pignatelli, informato di tutto,

---

giusto impedimento, « di assenza o d'infermità », vi comparisse « sotto pena di cinque carlini ». Il Camerario e il Consiglio minore restavano in carica un anno intero, a partire dal mese di agosto, che era il mese dell'elezione (R. Archivio di Stato di Napoli: « Farnesiane » Vol. 18, n. 16).

<sup>1</sup> VINCENZO PALTRINIERI: « Parma ». Roma, Edizioni Tiber, 1929.



mandò nella metà di luglio l'Auditore Michele d'Amore, affinchè, d'accordo coi cittadini più influenti e « zelanti », avesse riformato alcuni capitoli e fatto le « provisioni » più necessarie.

Si attendeva proprio a questo, che un nuovo fatto venne ad accrescere il malcontento popolare sino all'esasperazione: furono uccisi il 25 luglio due cittadini e uno ferito nella piazza di S. Domenico, forse mentre il popolo tumultuava. Se ne faceva risalire la colpa alla famiglia Grande (De Grandis), che abitava « nella casa del quondam Francesco Lattantij », <sup>1</sup> particolarmente al dottor Andrea Grande. Sembra che dal terrazzo pensile, che unisce la detta casa col convento e la chiesa di S. Domenico, si fosse cagionata la morte dei due infelici, e gli autori, inseguiti, avessero cercato scampo, per trovarvi l'impunità, nel convento: perciò la plebe voleva che fosse abbattuto il terrazzo. L'avea soprattutto, pei mali prodotti alla città, con i Grandi (Andrea e Luc'Antonio), Nicola d'Agresta, Marc'Antonio de Perlis e Luca Mazza.

Si stabilì al capitolo XII che non potevano essere più nè elettori, nè eleggibili; che non potevano avere uffici pubblici, di nessuna specie « per esserne stati tutti sospetti, dannosi, interessati ed odiosi del Publico... ». Non s'ebbe riguardo neppure ai discendenti... Nè diversamente era trattato Alessandro Nobile per aver favorito il mercato della « Terra di Loreto », col dargliene, come si diceva, « licenza ». <sup>2</sup> Ciò che era « in pregiu-

---

<sup>1</sup> Ora è della famiglia Leopardi, un cui antenato sposò una Grande.

<sup>2</sup> Per impedire che l'Università di Loreto continuasse a fare il mercato « in grandissimo danno et interesse di questo publico », si fece ricorso a Napoli; e si propose di levare intanto « la gabella dell'esitura de biade, acciò i forestieri » concorressero « in questa Città » (V. Deliberazione del 22 aprile 1646).



dizio della città » nè grandi, nè piccoli, nè ricchi, nè poveri tolleravano. L'esempio forse più chiaro era dato dalla lotta secolare che si combatteva contro il Capitolo e la cattedrale di Atri. Ma di ciò nulla, perchè erano tutti d'accordo.

Questo accordo anche oggi commuove, sebbene il sentimento che li animava, riguardasse la dignità cittadina, non la religione. La religione aveva la sua parte nel quattordicesimo capitolo, con cui si stabiliva che, ove fossero state imposte nuove tasse, « per li bisogni di S. Maestà o della Città », i cittadini poveri e morosi non fossero, nè potessero essere carcerati nei giorni di festa, affinchè non fossero « impediti nel servitio e culto divino ».

Così stando le cose, si tenne la prima assemblea popolare il giorno 28 luglio nella chiesa dell'Annunziata, che forse anche allora, ben diversa da quella di oggi, serviva per le sacre rappresentazioni. Cesare Scorpione, uno dei nobili della città, aveva spontaneamente rinunciato all'ufficio di Camerlengo: occorreva eleggere il successore; e, presenti il Giustiziere Marco Toccoli e il Giudice criminale Giuseppe Scagnoni, fu eletto e nominato, « nemine discrepante », il Barone Geronimo Castiglione « maggiore parte plebis ». Erano nella chiesa duecento elettori. Si potette così sedare il tumulto e placare lo sdegno che tutti sentivano contro il Governo spagnuolo, perchè non si rispettavano le franchige. Non altrimenti si giustificavano l'assemblea popolare e la deliberazione presa « nel nostro tempio ».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Questo convegno, (V. Documento I) è ricordato nel secondo volume delle Deliberazioni comunali (1628-1648); e altresì, ma brevemente, nel registro degli esiti (1643-1663). La materia di questo saggio



Geronimo Castiglione era accetto, caro al popolo, forse perchè, meno del fratello Angelo,<sup>1</sup> si mostrava attaccato al Governo spagnuolo, e del popolo approvava certi atteggiamenti e desideri. Egli stesso si chiamava « amatore del popolo ». Ma era un « nobile », aveva feudi, e il potere di simile gente, oltre ad essere limitato per sè, riguarda solo certi fatti. Così dovette egli pel primo, eletto Camerario, spedire al Marchese Michele Pignatelli ducati 157, che la città doveva, alla ragione di un carlino (tari) a fuoco, « per sussidio della soldatesca », leggermente confortato da una lettera che il Preside gli scrisse, gentile e ammonitrice insieme.<sup>2</sup>

Dall'adunanza del 28 luglio alla successiva dell'11 agosto passarono quattordici giorni. Ne fu dato l'annunzio al solito modo, con l'avviso recato dai baiuli casa per casa ai cittadini, col suono della campana grande e della tromba, nella sera che precedette la riunione. Riunione straordinaria, di trecento cittadini, quale non s'era mai veduta nel passato, nè si vide poi nell'aula del palazzo popolare. In mezzo a loro c'erano i Castiglioni, i Gravinna, i Rosa, un Vestini, Carlo Scorpione e altri uomini egregi.

Ho accennato la materia delle proposte fatte dal Camerario e dal minor Consiglio: gioverà riferire come furono annunziate. « Si propone alle SS. VV. come li giorni passati, per beneficio ed allievemento di questo Publico, dall'Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Preside D. Michele Pignatello,

---

è quasi tutta desunta da questi volumi, e tutto è riprodotto integralmente con gli errori, che vi si notano.

<sup>1</sup> ANTINORI: op. cit. Nell'Archivio della cattedrale (Vol. IV dei battezzati) consta che dal 1619 in poi Geronimo Castiglione ebbe vari figli.

<sup>2</sup> V. Documento II.



fù inviato il Sig.<sup>r</sup> Auditore Pietro d'Amore, e per quietar il Popolo, si aggiustorno l'infrascritti Capitoli, et Instructioni per utile del Publico con l'assistenza, et intelligenza di molti cittadini zelanti, quali Capitoli d'ordine dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Preside si leggono alle SS. VV., acciò resolvino quel tanto li parerà più espediente per quiete, et beneficio d'esso Publico ».<sup>1</sup>

Gian Francesco Castiglione, uno de' vari Castiglioni presenti, parlando dei capitoli, « che ottimamente sono stati fatti e quelli dice si osservino per l'avvenire inviolabilmente, eligendo da mò esso Consulente per li quattro Rationali: il sig. d. Gasparo del quondam Barone Propertio Castiglioni, per Rationale de gentil' luomini; l'altro che deve essere Consigliero eligge Notar Giov. Domenico Damiano, quello che deve essere artista nomina il sargente (inserviente) Giuseppe Presutto, e l'altro della plebbe deputa Gerolamo Pantaleone; e per Conservatori di detti Capitoli nomina per il Rione da capo il sig. Marcantonio Caselio, di mezo il sig. Giovanni Aliprandi, da piedi il sig. Francesco Antonio Trasmundi, di S. Comitio il sig. Barone Dante Castiglioni, della piazza il sig. Gerolamo Castiglioni, di S. Paolo il sig. Barone Gio. Carlo Castiglioni ».

I Razionali o revisori dei conti erano d'ogni classe; i Conservatori dei capitoli, invece, erano nobili. Sembra che il « Consulente » li volesse impegnare tutti all'ardua osservanza di essi (cap. XVII).

Uno della plebe, il focoso Renzo Ciappetta, - mi viene in mente Renzo Tramaglino nell'osteria di Milano - raccomandò che, prima di imporsi nuove collette, si fossero « visti i conti » dei debitori della città, e non

---

<sup>1</sup> V. Documento III, ricco di particolari qui accennati.



si accordasse loro alcuna dilazione o indulgenza. Fossero messi in carcere, le loro robe sequestrate e vendute. Raccomandò che « li denari lasciati da Madama Ser.ma » fossero recuperati; e voleva dire che l'Università di Bienti, a cui s'erano prestati i tremila ducati, li restituisse; mentre aveva promesso, e se n'era parlato in un altro Consiglio maggiore, di dare, come fece, alla nostra città alcuni feudi.<sup>1</sup>

Una sola cosa estranea ai capitoli, già riveduti e approvati dall'Auditore, d'accordo con la commissione di « cittadini zelanti »; ed era che si provvedesse dai Padri carmelitani, che ne avevano il dovere, a fare il tetto della chiesa della Madonna del Carmine, verso la quale il popolo aveva la maggior devozione, se non volevano che cadesse « a terra la lamia della chiesa nuova » e, aggiungiamo noi, proprio bella.

Dopo breve discussione, capitoli e proposte furono a viva voce da tutti, nessuno contraddicendo, confermati e approvati.

Di tutto la plebe dovette rallegrarsi, particolarmente dell'abolizione delle gabelle! L'aveva accordata S. A., ossia il Vicerè. Fu un provvedimento di carattere generale o particolare, ottenuto per opera del Preside Pignatelli? Forse nel primo modo. Che esse furono abolite lo sapremo fra poco anche dal Camerario Dante Castiglione e altrimenti.

Che cosa occorreva perchè i suaccennati « capi » divenissero leggi e obbligassero? Che S. A. (il Vicerè di Napoli) vi avesse apposto il « regio placet ».<sup>2</sup> Sarebbero stati quindi, a futura memoria, registrati « appresso

---

<sup>1</sup> V. lo studio accennato: « Alessandro dei Medici e Margherita d'Austria ».

<sup>2</sup> La quietanza, nel vol. suddetto, porta la data del 19 dic. 1647.



li Statuti di Madama Ser.ma, ed efficacemente osservati come leggi, e Statuti generali per il buon governo, e maggior beneficio del publico di questa Città ». Nè, fatti questi capitoli, s'intendeva rinunciare a farne altri: ne sarebbero seguiti quanti n'erano necessari « per beneficio publico e per castigo delli cittadini » meritevoli. E naturalmente l'assenso del Vicerè non mancò; e si deduce da questo: che il Procuratore, che la città aveva a Napoli, si adoperò perchè « le nuove capitolazioni » fossero approvate, e l'ottenne il 26 settembre. Naturalmente, ho detto, giacchè in quei giorni di trambusto generale del regno, premeva, sopra ogni altra cosa, di tenere tranquille le popolazioni e ricorrere il meno possibile alle condanne di morte e a mandar soldati « a castigo ».

Ma intanto, poichè alcuni capitoli erano di carattere personale, aprivano la via a nuove questioni, a nuovi dissensi. Cesare Scorpione, due volte ammonito di dare i conti di un decennio, non solo si rifiutò, ma ricorse alla R. Audienza, dichiarando sospetto uno dei Razionali, e accusando Geronimo Castiglione debitore della città di una grossa somma e « inquisito di vari delitti ». Al Camerario parve che Cesare Scorpione volesse prender tempo, tergiversare, e lo disse nel pubblico Consiglio del 25 agosto. Il noto Renzo Ciappetta, più duro che mai, dichiarava che chi non voleva rendere i conti del Camerariato fosse costretto a tener dentro la casa cento soldati a sue spese, e « questi fossero genti della Città ».

Il regno non era calmo, e si argomentava da ciò: che il Preside Pignatelli chiedeva soldati; anzi, più che soldati, capi o guide, e non ammetteva in cambio sovvenzioni di denaro. Infatti, il 30 novembre 1647 si riuniva il Consiglio maggiore (quanto eran pochi i presenti!)



e il Camerario Geronimo Castiglione leggeva una lettera di lui « in materia di mandare persona per capo in servizio di S. M. nelli presenti bisogni come Baronessa di Farindola e Montebello, ancorche fosse stato supplicato detto Sig.<sup>r</sup> Preside di sovvenire in denaro; che però in esecuzione di detta lettera sono stati scritti tutti quei che sono sufficienti et atti al servizio di S. M.à, conforme comanda detto Sig.<sup>r</sup> Preside per bossolarsi, e chi uscirà à sorte vadi a servire; il tutto per evitare le pene cominate in detta lettera, gia che le famiglie Castiglioni e Scipioni come Baroni sono stati prevenuti da detto Sig.<sup>r</sup> Preside con lettera à parte per detto effetto ».

Furono messi nell'urna dodici nomi ed estratti quelli del dottor Giovanni Armenio e Carlo Stefanucci. I quali non partirono, e il Pignatelli se ne dolse. Il Camerario ne riferì le doglianze nel Consiglio del 29 dicembre, e Angelo Castiglione, che ben conosciamo e meglio conosceremo in appresso, diceva « che si faccia lo sforzo possibile in servizio di S. M., e che si mandino nell'Aquila per guida, e capi li doi usciti à sorte nel maggior Consiglio celebrato l'ultimo di novembre passato, mentre non andarno in Capua ».<sup>1</sup>

Ma fatti nuovi, al principio dell'anno seguente, sopravvennero a turbare sempre più la cittadinanza. I beni, la casa di Angelo Castiglione, noto più che i germani, per la fedeltà al Re, furono, nella sua assenza, saccheggjati dai « nemici », con terrore della moglie e dei fratelli, e l'unico figlio di cinque anni chiuso nel carcere.<sup>2</sup> Forse

---

<sup>1</sup> Nel citato registro dell'Erario si legge che la città pel « baronaggio » di Montebello e Farindola pagò al Preside Pignatelli, nel febbraio del 1648, « per aggiustamento fatto con lui », cento ducati.

<sup>2</sup> In verità, dubito del tempo, in cui ciò avvenne.



li spronava al saccheggio il Duca di Collepietro,<sup>1</sup> o il rancore che sentivano pei fautori del Governo...<sup>2</sup> Era stato condotto in prigione Blasio Mazza - uno dei Mazza malvisti dal popolo - e non era avvenuto pacificamente. La plebe erasi levata a rumore: credo che tumulto più grande non ci fosse mai stato. Se l'odiato Cancelliere non era più nel Comune, - non se ne ha o non se ne aveva più notizia -<sup>3</sup> come mai l'odio si sfogava contro uno della famiglia? E perchè era così terribile? Non sembrava che si combattesse contro uno, ma contro cento. Occorreva difendersi; e i Mazza, mostrandosi o essendosi mostrato debole o impari al bisogno il Giustiziere, e fors' anche il Giudice criminale, ricorsero al Preside Pignatelli, il quale subito provvide a ristabilire l'ordine: mandò il R. Avvocato fiscale, mandò altri soldati. Quindi la compagnia o il « battaglione », solito a stare tra noi, era rafforzato. Il comando del dipartimento di Penne era affidato al capitano Antonio di Pietr'Antonio di Civitella Casanova, che stava alla sua volta agli ordini del Duca di Castelnuovo. C'era con lui « il capitano à guerra »: Ignazio Leognani.

La piazza di S. Domenico, presso cui stavano le carceri, nel mese di aprile era custodita « per ordine del signor Angelo Castiglione mandato in questa Città dal Preside Generale Pignatelli ». Il Camerario, alla sua volta, aveva acquistato, sin dai primi di marzo, dal « monitioniere » di Chieti Alessandro Freno, per mezzo del

---

<sup>1</sup> Collepietro è in quel di Capestrano. Il castello ducale (dei Carafa o dei Caracciolo?) è in gran parte diruto. L'abbiamo saputo dal P. M. Nunzio Cataldi.

<sup>2</sup> ANTINORI: op. cit.

<sup>3</sup> E così dagli Atti comunali, almeno per un certo tempo.



signor Indaco de Palma, vari barilotti di polvere, palle, minio e piombo: tutte cautele imposte dallo stato d'animo, in cui si vivea e dalla necessità di ridurre i più facinorosi all'impotenza. Blasio Mazza fu scarcerato...

Forti, più che delle ragioni solite ad accampare, delle armi che difendevano loro la vita, i nobili e i ricchi, particolarmente quelli malveduti dalla plebe, rialzarono il capo, ripresero coraggio: passarono da accusati ad accusatori. I plebei invece, quasi avessero perduto ogni speranza, ogni fiducia, disertavano le assemblee popolari, e il numero dei presenti diveniva sempre più esiguo.

Ma l'ultimo di maggio 1648 l'interesse generale si ridestò alquanto. Oltre il Giustiziere Taccoli, v'era nel maggior Consiglio, Pavonio, l'Auditore generale della Casa di Parma. Il Camerario Dante Castiglione parlò in tal modo: « Vedono le SS. VV. che in questa Città sono arrivati moltissimi soldati ad alloggiare per ordine dell' Ill.mo Sig. d. Michele Pignatelli, e vogliono essere soccorsi di denari, conforme alla loro patente, e perchè non vi sono gabelle, ne impositioni alcune, si propone alle SS. VV. acciò risolvino quello (che) si ha da fare per soccorrere detti soldati; e già si è supplicato l' Ill.mo Sig. Auditore Pavonio che voglia degnarsi favorirci con la sua autorità, e prudentia appresso al Sig. d. Michele Pignatelli che questa povera Città non sia più interessata, ma che ci voglia far gratia a muovere detti soldati, e che non si manchi di supplicare d. Ill.mo Sig. Auditore, già che si è offerto prontissimo far mille grazie a questa Città ».

Prese a parlare Cesare Scorpione, il quale, detto come si potesse rimediare il denaro pei soldati, aggiunse: « tutti li Consigli fatti per il passato in tempo delli Masanielli fin ad oggi, si annullino, mentre non si son fatti



conforme alli Statuti di Madamma Ser.ma e Statuti della Città, e... per l'avvenire si osservi lo stilo antico e ogn' uno sia riposto nel suo grado di prima ». Non altrimenti disse Andrea Grande, anche lui presente, anche lui innocente; e ricordava i benefizi resi alla città, ond' era stato ricambiato in guisa immeritevole: e poichè l'oggetto dell'adunanza riguardava il modo di provvedere il denaro pei soldati, diceva sin dal principio: « l'interessi delli soldati vadino à danno di chi hà fatto il male ». Anche Giuseppe Mazza disse la sua e, com'era da aspettarsi, si trovò d'accordo con Cesare Scorpione. Il quale certo godeva di questi consensi e con l'insulto lanciato contro i plebei, chiamandoli a scherno i Masanielli, aveva chiaramente mostrato quel che sentiva contro di loro, dal giorno delle dimissioni di Camerario. Ma degl'interlocutori in particolar modo interessa Giuseppe Carapelle, il quale si potrebbe dire un uomo di « Sinistra », e mette in chiaro ciò che sappiamo per altre vie, quando dice: « chi ha rotto il bicchiero lo paga e... le robbe di Blasio Mazza si vendano, e si dia il denaro alli soldati, e non trovandosi à vendere si diano alle chiese, o pure si gettino à terra ».

Nessuno fece eco alle sue parole, se non forse Domenico Antonioli, il quale, ricordando al Consiglio che « i soldati vennero ad istanza delle parti », voleva che dalle parti medesime l'Università dovesse « recuperare » quel che s'era speso per le milizie. In altri termini, alcuni popolari non ancora deponevano le armi.

Non fu di questo avviso l'Auditore. Egli disse che l'elezione del Camerlengo, come fu deliberata l'11 agosto del 1647, era contraria agli Statuti: che non essendo stata approvata da chi aveva legittima autorità, cioè S. A. Ser.ma, S. A. medesima l'annullava, dichiarandola



di nessun valore... In quanto ai provvedimenti presi nello stesso giorno contro d'Agresta, de Perlis e altri cittadini, dichiarava che non potevano essere privati di voce attiva e passiva o condannati ad altro, se prima, nel termine di un mese, non fossero stati chiamati da chi ne aveva interesse, avanti a competenti giudici, e giudicati. Ordinava quindi che si fossero mantenuti « nel possesso della lor voce attiva e passiva, et honori della Patria ». (Ecco un' espressione inconsueta negli annali della vita cittadina e ci compensa della tristezza di tanti ricordi!).

Adesso la cosa più grave, su cui tutti si accordavano, era il vedere andar via tanti soldati, e la città esente da incomodi e spese. Non si lasciò intentato alcun mezzo. Si ricorse agli aiuti divini e agli umani.

« Dall' ingresso del nostro Governo - diceva Gerónimo Castiglione, nel Consiglio del 26 aprile - per placare l' ira divina e far caminare le cose del publico con quella rettitudine, et quiete (che) spettano ad una buona Università come è questa Città, fù risoluto di far cantare ogni sera in musica le Litanie della Vergine SS. del Rosario... Mediante l' intercessione di essa gloriosissima Vergine nelle correnti turbolenze e travagli, per (rispetto a) l' altre Città, et luoghi, questa se non è stata totalmente esente, almeno have havuto manco danno, et interesse, conforme a tutti è noto; et acciò per l' avvenire detta Madre di Dio continoi nel proteggerci, saria bene far proseguire il recitarseli in musica le sue lodi et assignare alli musici ducati quindici l' anno sopra la stanza della Pesca nuovamente fatta, d' affittarsi dal primo maggio prossimo ad un rotolo di pesce per qualsia salma... »

« Si farà un' opera devota, et santa, e la Madre SS. ma sarà sempre nostra Avvocata, e ci libererà da qualunque angustia ».



La « pietas » verso la Madonna era grande: non minore l'amore verso la città. Qualunque sacrificio avrebbero fatto per lei. Erano disposti a tutto per vincerla contro Atri e il Capitolo di Atri, e non aver più tanti crucci, dispendi e fastidi, a causa del nostro Vescovado: e nello stesso Consiglio si propose nientemeno di « supplicare la Santità a farlo Arcivescovato, che quello (che) mancava d'entrate sino à mille ducati la Città avria supplito con qualche capo d'entrate ». Senz' altro si nominarono quattro cittadini perchè andassero a Roma, dove, per accompagnarli al Pontefice, c'era l'Abate Gaspare Castiglione..., quegli stesso che aveva osato, un anno prima, a danno della città e contro ogni legge, aprire sulla pubblica piazza un forno, presso quello comunale, e tenervi gente « a braccare », che non temeva nulla e nessuno: neppure i barigelli.<sup>1</sup>

Intanto, fosse puntiglio contro gli avversari o necessità di cercare ogni via per contentar la plebe e giovare alla città, Geronimo Castiglione ai primi di luglio mandava a Napoli, al regio Consigliere collaterale del Vicerè, una lettera o provvisione, con la quale, taciuti i motivi per cui il popolo s'era mosso a rumore, ricordava che coi nuovi ordinamenti dell'11 agosto intendeva liberarsi « da chi lo tiranneggiava e teneva gli uffici pubblici per mezzo del denaro e altre indegnità », e sperava che non si avesse in alcun conto il « decreto dell'Auditor baronale » (di Casa Farnese). Di ciò egli supplicava S. E. « come zelante cittadino et amatore dei poveri ».

Il colpo riuscì, perchè il Consigliere collaterale, il 13 luglio, commetteva all'Avvocato fiscale dell'Abruzzo, Francesco M. Campana, e al Giustiziere di Penne l'osser-

---

<sup>1</sup> V. Deliberazione del 22 luglio 1646.



vanza *in solidum* del decreto, con cui si annullava quello dell'Auditore baronale, e si stabiliva che si rispettassero « *in futurum*, inviolabilmente » le costituzioni già approvate dal Consigliere collaterale.

Vedremo la durata del provvedimento: ora bisogna commentare il breve discorso del Camerario Castiglione, del 26 aprile.

Era vero, verissimo che a Penne, rispetto ad altri paesi, la sollevazione s'era contenuta in limiti ristretti. Il Marchese Pignatelli che, oltre a essere Preside, era il Comandante generale degli Abruzzi, avvertito dei moti insurrezionali, aveva fatto sapere al Vicerè Duca d'Arcos, che « la strada della dolcezza da lui prescritta » avrebbe accresciuto, non diminuito il male, e si doveva cambiare risoluzione. E col consenso di lui si tenne a questo avviso. Mandò soldati alemanni a cavallo e fanti dove il bisogno era maggiore. « Avendo... avuto in mano diciassette de' capi de' tumultuosi di Lanciano, di Montereale, di Sulmona, e di altri luoghi - tra cui, aggiungiamo noi, Guardiagrele - li fece impiccare, talchè restarono le due province acchetate, e pareva di non essere stato in esse tumulto alcuno ».<sup>1</sup>

Aveva quindi ragione il Camerario di dire che a Penne, rispetto ad altri paesi, l'insurrezione non era stata grave, e gli effetti non molto dolorosi.

A farli diminuire occorsero anche gli aiuti umani, conseguiti non coi denari soltanto, ma con altri mezzi: cioè coi salami pennesi, fin d'allora famosi negli Abruzzi. Il primo ad avere « libre cento di salsicciotti, libre trenta di lingue (di maiale) et altre libre trenta di mortadella » fu don Indico de Palma di Chieti, « acciò non avesse

---

<sup>1</sup> ANTINORI: op. cit.



interessato questa nostra Città di soldatesche, e ci avesse favorito nelle occasioni ».<sup>1</sup>

Bisognò che l'Università, per raggiungere l'intento, facesse vive suppliche al Pignatelli; e a questo fine furono mandati a Chieti i nobili cittadini Alessandro De Dura<sup>2</sup> e Giacinto Armenio.<sup>3</sup> Si cercò di giungere a lui o di supplicarlo anche indirettamente, ricorrendo ai buoni uffici del Generale Pomerico, che stava in Aquila. Ser Luca Verdunio vi andò, ma, non avendolo trovato, dovè recarsi a Cittaducale, per averne una lettera di raccomandazione da portare a Chieti. Che gioia, quando si seppe che Pignatelli s'era commosso e i soldati andavano via!

S'erano spesi - e facciamo del resto - 688 ducati e più, « per soldati tanto a piedi quanto a cavallo » in due mesi circa ch'erano stati con noi. Parvero nulla in confronto al piacere avuto, e si largheggiò con tutti in prove di riconoscenza. Il capitano Paolo Pisani « per la gratia ottenuta dal sig. d. Michele Pignatelli, pe dislogio delli soldati mandati à castigo in questa Città per l'escarceratione di Blasio Mazza », ebbe trenta ducati; dieci « il sig. Giacinto Mezzara, che venne « à dislogiare le Compagnie dei soldati à piedi mandati in questa città à castigo dal sig. d. Michele Pignatelli... ».<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> I doni destinati a luoghi lontani erano d'olio.

<sup>2</sup> I De Dura possedevano qui, a una certa distanza dalla città, una villa o Torre, detta anche oggi Torre del Duca, nella contrada omonima. Francesco Savini (« Le Famiglie feudali nella regione teramana nel M. E. ». *Roma*, Tip. del Senato, 1917), ricordando che erano di Napoli, aggiunge che erano feudatari di Morro.

<sup>3</sup> Gli Armeni abitavano nel palazzo Gaudiosi. Giuseppe Armenio fu Vescovo di Teramo (1670-1693).

<sup>4</sup> In queste somme non è compreso l'« alaggio » o l'aggio, di mezzo ducato su dieci, pel cambio del rame in argento.



L'elenco delle spese relative potrebbe continuare; ma è mestieri dire che cosa avvenne qui nel mese di ottobre. La città ebbe una visita straordinaria, come se fosse stata l'Eldorado della regione. Vennero a Penne il Principe Savelli, ora Preside e « Governatore delle armi » degli Abruzzi, e la Principessa Savelli, e con loro centocinquanta soldati a cavallo, e lettighe e vetture da basto, e vi stettero sei giorni!

Era Camerario Geronimo Castiglione e, tra gli uomini del Reggimento, Carlo Pansa, figlio dello storico e filosofo Muzio; ed essi e gli altri fecero agli ospiti degne accoglienze.

Dopo avere speso quanto era necessario per l'alloggiamento dei soldati, e circa 26 ducati per la paglia fatta venire dall'« Elce » e da Collecervino, e 80 e più per circa 20 salme di orzo, parve alla città doveroso fare un dono alla Principessa, e le si regalarono libbre 24 di seta, del valore di 54 ducati.<sup>1</sup>

Questo episodio di vita paesana indica, nella sua forma, il carattere del Governo spagnuolo, che, dopo avere percosso le popolazioni con la mano inguantata di ferro, le carezzava in questa maniera, a peggiorarne

---

<sup>1</sup> Al Principe Savelli, « Preside di questa Provincia », s'erano già mandati « lardi, presutti, salsicciotti, salsicce et una vitella, acciò nelle occorrenze con la sua autorità favorisse questo publico ». E il Camerario Geronimo Castiglione, informandone il Consiglio maggiore, nell'adunanza del 21 settembre, chiedeva l'approvazione della spesa di d. 27. Inoltre, ricordava che nella città, per non essersi pagate, « conforme agli ordini ricevuti le grana dodici, e mezo à fuoco il mese » (rammentate la lettera del Marchese Pignatelli!) era venuta ad alloggiare una « compagnia di soldati à cavallo, non senza grandissimo interesse di questo publico ». Credo che questa compagnia non abbia punto che vedere con l'altra, di 150 soldati, di cui fa menzione l'Erario nel noto registro, scrivendo ripetutamente di una « visita » che, a giudicare dalle quietanze, fu nel mese di ottobre.



lo stato, e indica insieme l'indole della città, ricca di feudatari e di nobili, e quindi desiderosa di mostrarsi ligia, deferente al Governo. Se, come altrove, c'era stato un aspro, curioso dissidio tra le varie classi dei cittadini, ora tutto poteva dirsi composto nella pace. Ma questa è un'interpretazione che diamo noi di fatti avvenuti circa trecento anni addietro; ed è forse giusta; perchè bisogna riconoscere che se i Castiglioni ebbero, lo immaginiamo, l'incomodo di ospitare i Principi, ebbero anche un onore grande, e onori di questo genere si mutavano in vantaggi materiali. Il popolo invece aveva sostenuto la spesa di una visita, che non potette fargli piacere. Per il popolo non c'era a quei dì che un'unica scuola elementare, in un locale delle suore gerosolimitane, e non sappiamo se potesse e sapesse valersi della poca luce, che vi splendeva.

I trambusti, i disagi della vita cittadina duravano ancora. Nel principio del 1648 era passato a vita migliore, dopo ventisette anni di governo, il Vescovo Silvestro Andreozzi di Lucca<sup>1</sup> ed era stato nominato successore Francesco Massucci, recanatese, al quale la città, come ne seppe l'elezione, si affrettò a mandare i suoi omaggi, e soprattutto a farlo consapevole dello stato della Diocesi e della sua fortuna e ad assicurarsene la protezione. Ma, andato ad Atri e preso possesso della Sede vescovile, si disponeva nel mese di settembre a portarsi di là a Città S. Angelo « pontificalmente in processione ». *Inde irae.*<sup>2</sup> Non basta: la stessa Città S. Angelo, che

---

<sup>1</sup> Il 14 gennaio 1648 si riuniva il Capitolo della cattedrale, per la nomina del Vicario, (Vol. II delle Deliberazioni capitolari).

<sup>2</sup> Può essere sintomatico dello stato d'animo generale, anche del Clero, il fatto che al Vescovo Massucci, il Capitolo non diede, alla



ormai contava fra le due Collegiate un Capitolo di diciotto canonici e vantavasi di essere stata Sede vescovile,<sup>1</sup> ci dava, come Atri, fastidi, cercando di ridar vigore a presunti diritti, « a danno della giurisdizione del nostro Vescovato »: onde fu necessario mandare colà « a reprimere l'audacia di quelle genti d. Barnabeo Robles, Auditore della regia Audienza in Chieti, che carcerò alcuni di Reggimento di quella Terra ». Si spesero, compreso l'alaggio, - gravissimo in quei tempi<sup>2</sup> - 105 ducati e l'essersi « improntati dal sig. d. Giovanni Aliprandi<sup>3</sup> » ci assicura dello stato, almeno temporaneo, dell'Erario comunale.

Il raccolto del frumento era stato scarsissimo, e fu mestieri, fino dal mese di novembre, acquistarne una certa quantità nella Puglia, al prezzo di ducati sette la

---

sua venuta, i tre pasti soliti: e però il 19 giugno 1650, con deliberazione capitolare, « in loco di essi pasti et ancor per il sussidio caritativo » gli si offerirono « dal Procuratore ducati venti ».

<sup>1</sup> NICOLA CASTAGNA: « La Chiesa angolana e la sua Cattedra vescovile ». Note storiche, *Imola*, Tip. Galeati e F., 1892.

<sup>2</sup> BENEDETTO CROCE: « Storia del Regno di Napoli », *Bari*, Laterza, 1927.

<sup>3</sup> Fu uno dei più ragguardevoli e stimati cittadini e tenne uffici molto importanti. Da un « Libro », in cui sono raccolte le lettere, scritte in spagnuolo, « dagli Ecc.mi Vicerè del Regno al q.am Giovanni Aliprandi della Città di Penne in tempo delle diverse Amministrazioni, Cariche dal medesimo esercitate » (1644-1665), risulta che fu Numeratore della Provincia di Abruzzo-Ultra, Numeratore a Lanciano (« Lanchano »), Auditore del Principato di Salerno, « Auditor nell'Audienza de Abruzzo-Ultra » e a Lecce (« Leche »), Reggente l'Ufficio di « Tesorero » in Aquila, ecc.

Nelle Biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino con questo « libro » ve n'è un altro, che dà contezza delle gestioni esercitate dallo stesso Aliprandi, soprattutto in cifre; e, come il primo, è interessantissimo. Cfr. VINCENZO GENTILI: « Quadro di Città di Penna », *Napoli*, Tip. della Minerva, 1852.



salma, perchè l'Università doveva provvedere il grano ai fornai per « panizzare ».

Con le spese ordinarie e straordinarie vi furono, dalla rivolta in poi, anche perdite, le quali ci assicurano di due cose: dello stato relativamente florido della città, e dei mezzi a cui si ricorse per calmare il popolo: perchè nel Consiglio maggiore del 26 aprile 1648, agli affittatori del « novo imposto » sul vino si accordò uno scomputo di 80 ducati, stabilito alla ragione di tre salme al giorno, e di un carlino a salma; e agli affittatori « dell'imposto sulle vaccine » uno scomputo di 20 ducati, alla ragione di un carlino per ciascuna e su cento vendute in nove mesi.

Credete voi che i soldati mancassero?... Si rivide indi a poco il « battaglione » di cinquanta uomini: vennero i micheletti, vennero gli spagnuoli: erano divenuti più audaci e dannosi i banditi e, a tenerli lontani, era necessario partecipare alle spese, oltre che per la « scafa », per la guardia della Pescara, « a S. Clemente » a Casauria.

Erano passati due anni dalla rivolta, e i suoi effetti duravano. Se non ci pensavano i cittadini, ecco il Duca di Parma a richiamare loro alla memoria gli Statuti di Margherita d'Austria e il resto. Infatti, l'11 luglio del 1649 il Consiglio maggiore era riunito: Camerario era il Barone Carlo Stefanucci e Giustiziere Antonio de Alessandro, il quale dava lettura del seguente memoriale: « Ecc.mo Signore — Per il Duca di Parma si dice a V. E. come nella sua Città di Penne in Apruzzo citra alcuni suoi sudditi per dominare l'altri, e disporre delle cose universali, e particolari a loro capriccio, con rovina del pubblico nel tempo delle revolutioni hanno fatto fare alcune Capitulationi circa il modo di governare la Città, tutto à fine di dominare, e convertire in uso proprio il publico peculio, e dette Capitulationi l'hanno fatto confirmare dal Colla-



terale a' 26 di settembre 1647 contro l'antico solito, statuti e privilegii, e vedendosi la ruina e danno che veniva alla Città, fu per il M.<sup>co</sup> Auditore generale del Stato del detto Sig. Duca interposto decreto, che si dovesse osservare il solito, statuti e privilegii predetti, e non si avesse ragione di quelli capituli, e risoluzioni fatte da Capopopuli in tempo delle (sub)buglie, onde persistendo li detti mali sudditi nel loro cattivo animo, sotto zelo di bene proprio, procurorno à 24 di luglio passato 1648 altre provisioni per annullare detto decreto fatto dal detto M.<sup>co</sup> Auditore, e perchè, Ecc.mo Signore, detti Capituli e scritture pubbliche, e private forzosamente fatte nelle rivoluzioni tanto pessime non si devono ammettere, e devono di ragione esserne nulle, et invalide, come già si ne sono annullate molte, e si deve attendere all'osservanza antica, perciò si supplica V. E. ordinare alla R. Audienza Provinciale e Giustiziero della Città di Penne in solidum che facciano ridurre le cose predette ad pristinum, nè si habbia ragione alcuna delle Capitulationi, e risoluzioni fatte contro l'antico solito; ma si osservino li Statuti di d. Ser.mo Duca, e decreto interposto dal detto M.<sup>co</sup> Auditore Generale: ut Deus ».<sup>1</sup>

Il Cardinale Francesco Maria Farnese non era più reggente del Ducato: Ranuccio II, sebbene giovanissimo, faceva in certo modo da sè.<sup>2</sup> Dovette prendersi pensiero delle cose di Penne. Naturalmente - quante volte usiamo questa parola, e ne pensiamo un'altra! - sin dal 28 giugno 1649 il Conte de Villa Mediana approvava quanto sopra abbiamo riferito: il Giustiziere, a nome del Vicerè e del Duca, ne dava contezza al Camerario di Penne,

---

<sup>1</sup> Dal terzo volume delle Deliberazioni comunali (1649-1735).

<sup>2</sup> VINCENZO PALTRINIERI: op. cit.



imponendone l'osservanza, e dichiarava - usava il latino, per dare apparenza di vero decreto agli ordini ducali e regii e per fare maggiore impressione al popolo - nulle e invalide le elezioni e tutti gli atti seguitisi dal 28 luglio 1647 in poi, contro la forma del detto stile e delle costituzioni. Si doveva quindi, secondo l'antica consuetudine, venire alla elezione del Camerario e dei Consiglieri, e questi dovevano esercitare il « mandato » sino a tutto agosto, per rifarsi poi le elezioni nel tempo e nel modo soliti. Dichiarava infine reintegrati tutti e singoli i Consiglieri nel pristino stato e negli onori di una volta, e gli altri cittadini che n'erano stati « indebite » privati.

Così, dopo breve tempo, il Vicerè di Napoli annullava quanto aveva approvato nel mese di settembre del 1647, la prima volta; la seconda, nel mese di luglio del 1648; e il Duca di Parma e il Conte de Villa Mediana si trovarono perfettamente d'accordo.

Ecco come finiva una rivolta, che sembrava fatta con tanta forza di ragioni ed energia di volontà. Cesare Scorpione e Geronimo Castiglione, che s'erano scambievolmente accusati, erano fiori di galantuomini; i Mazza innocenti, innocenti gli altri. I plebei erano i Masanielli di Penne, ambiziosi, avidi del « publico peculio », e « i capopopuli » peggio di loro. Anche la nostra fu una delle « rivoluzioni tanto pessime » e terminò, come si prevedeva.

---



DOCUMENTI







I.

*In Dei nomine Amen. Die 28 Julii 1647 Pinnæ, et in Ecclesia SS.mæ Annunciationis, coadunato ibi Populo, et quasi maiore parte plebis dictæ Civitatis pro sedando tumultu et rumore orto circa franchitias ordinatas per felicem memoriam Domini quondam Invictissimi Imperatoris Caroli Quinti, et ibi ad præsentiam Domini Marci Toccoli Parmensis Justitiarij dictæ Civitatis, ac V. (viri) I. (illustris) D. Josephi Scagnoni Judicis Criminalis, attenta renunciacione Camerariatus sponte facta per Baronem Caesarem Scorpionem in Camerarium dictæ, et interfuerunt omnes infrascriptæ personæ per electionem novi Camerarij et ab omnibus viva voce, et nemine discrepante fuit electus et nominatus pro Camerario affatæ Civitatis Baro Hjeronimus De Castel-leonibus, et in fidem.*

*Presuttus pro Cancellario.*

Seguono i nomi dei presenti (198). (*Nomina adstantium sunt...*)

II.

« Si è ricevuto dalle SS. Loro la polisa delli d. 150 e li altri sette et d. 4, che le SS. Loro hanno mandato, conforme La fede, che dicono sono tassati. Resto con molta obligatione alla VV. SS. in particolare, et alla Città delle pronteze che hanno accordito, sperando che per l'avvenire habbiano da fare il medesimo, esibendomi pronto con le SS. Loro in tutto quello che sarà di loro convenienza, e N. S. guardi. *Chieti* 7 agosto 1647. Delle SS. Vostre Aff.mo servitore d. Michele Pignatello ».



III.

*In Dei nomine Amen. Die 11 Augusti 1647. Pennae in Aula Popularis Palatij in publica Platea coadunato, et convocato publico maiori et generali Consilio Civitatis Pennae de ordine D.ni Baronis Hjeronimi Castelleonis Camerarij a Populo viva voce, et nemine penitus discrepante electi, et creati, per renunciationem factam à Barone Cesare Scorpione, nec non de commissione: Thomae Ranciaffi, Gasparis Blasiotti, Mutij Toppetae, Antonij de Jono, Joannis Andreae Blasiotti et virorum de Regimine, et minori Consilio eiusdem Civitatis, cum licentia et praesentia Domini Justitiarij Marci Toccoli Parmensis.*

*Et de sero precedenti ostiatim per Alexandrum Grossum et Lutium Aquinum publicos baiulos vocato, et ad pulsationem Campanae magnae et per Tubae clangorem, ut moris est, fuerunt per supradictum Dominum Camerarium, et viros de Regimine, et minori Consilio factae infrascriptae Praepositae. Videlicet.*

Si propone alle SS. VV. come li giorni passati, per beneficio, et allevamento di questo Publico dall' Ill.mo Sig.r Preside D. Michele Pignatello, fù inviato il Sig.r Auditore Pietro d'Amore, e per quietar il Populo, si aggiustorno l' infrascritti Capitoli, et Instructioni, per utile del Publico con l' assistenza, et intelligenza di molti Cittadini Zelanti, quali Capitoli d'ordine dell' Ill.mo Sig.r Preside, si leggono alle SS. VV., acciò risolvino quel tanto li parerà più espediente per quiete, et beneficio d' esso Publico.

*M. Toccolus Just.us*

Con il nome di Dio. Amen. Instructioni che si danno dal Popolo, di Città di Penne, e maggior parte d' esso da proponersi, e leggersi in publico Consiglio, e da accettarsi, osservarsi, et Inviolabilmente adempersi in ogni futuro tempo per maggior beneficio del publico, e miglior governo della Città.

1.º Che si faccia il nuovo Camerlenco, stante la renuncia fatta dal Baron Cesare Scorpione, e che si procuri eliggere una persona di qualità, timorosa di Dio, e Zelante del Publico, che duri per tutto Decembre del corrente anno 1647.

2.º Che il D.r Andrea Grande resarcisca tutti i danni, et Interessi alle famiglie delli due occisi, et all' altro ferito sotto il 25 del prossimo passato mese di luglio 1647, conforme à tutti è noto.

3.º Che si levino tutte le gabelle, conforme all' ordine di S. A.



4.º Che li Camerlenghi passati, et tutti quelli hanno amministrato le cose della Città et esatte le sue entrate da dieci anni in quà, ancorche havessero dati i conti, e tenessero liberatorie, che di nuovo diano conto in mano de Rationali deputandi, quali siano persone non interessate in cosa alcuna con la Città, e siano quattro, cioè un gentil'huomo, uno delli Consiglieri, un' Artista, et uno della plebbe, e chi sarà significato, che subito paghi la Città.

5.º In ogni caso, et evento che si dovesse imporre qualche cosa per servizio della Città, ò per ordine Regio, si debbia vedere, chi havrà pagato il donativo, seù tassa imposta del passato prossimo terzo di Pasqua 1647, et à quelli mandar buono il detto pagamento fatto in conto di quello li spettava, acciò il peso sia eguale, e nessuno habbia occasione di lamentarsi di pagar due volte, e chi mai.

6.º Che l' elettione del Camerlenco in futurum per ogni quadrimestre sia del seguente modo. Che sei consiglieri soliti ad eliggere il Camerlenco per il passato debbiano nominare tre persone timorose di Dio, di buona qualità, et non debitorie alla Città, e poi le trè persone nominate si proponghino nel Consiglio publico gradatim, et uno dopò l' altro per voti segreti sia bussolato da tutti i Cittadini, che interverranno in d.º Consiglio, e chi haverà più voti, eccedendo però la metà di tutti i voti, quello resti Camerlenco, et in caso che nulli delli tre nominati avesse la maggior parte delli detti voti, e fossero tutti trè esclusi dalli Cittadini, che li detti sei Consiglieri di nuovo entrino nella Cancellaria à nominare altri trè finche uno di essi resti eletto Camerlenco, come di sopra, e quando si haverà da confirmare l' antecedente Camerlenco, si faccia viva voce et nemine discrepante, conforme è de Jure, altrimenti non possa esser confirmato per l' altro quadrimestre à nomina delli sei Consiglieri.

7.º Che finito il quadrimestre, il Camerlenco che have governato pro tempore dia subito i conti della sua amministrazione alli Rationali deputandi, e che siano quattro d' ogni conditione esposta nel capo quarto.

8.º Che si osservi ad unguem la Prammatica ordinante, che niuno possa di nuovo essere eletto al Camerlencato, se non saranno elassi cinque quadrimestri.

9.º Che si osservi inviolabilmente lo Statuto di Madama Ser.ma et il consiglio generale fatto alcuni anni sono circa le persone de Consiglieri, che quelli non possino essere interessati, ò debitorie della Città, perchè si è visto per esperienza, che alcuni Consiglieri hanno servito ogn' anno, et altri vacati per molti anni, conoscendosi in questo collusione frà loro per volere sempre alcuni dominare il publico.



perciò si stabilischi un numero prefisso di trenta sei Consiglieri, cioè sei per rione, et in ogni quadrimestre se ne cavino sei à bollette nell'istesso publico Consiglio, ove si crea il Camerlenco, e finiti li doi anni, torni il giro da capo, e mancando alcuni Consiglieri per morte, ò altro legitimo impedimento, che si rimetta l'altro in suo luogo di quel Rione che manca in publico Consiglio da tutti, ò maggior parte di Cittadini, che interverranno in detto Consiglio, e però si debbiano leggere tutti li Consiglieri in esso Consiglio, acciò dal Popolo si aggonchino li mancanti per ciaschuno Rione, e si commuti chi li pare, e si levino li superflui in ciascuno Rione, et perciò si faccia nuova bussola per l'eleffione delli Capitani alli Castelli di Farindola, e Montebello.

10.º Che mai più in futurum s'imponghino gabelle di nessuna sorte, ma havendo bisogno la Città, che si debbia fare la tassa, ò s'imponghino le Collette sopra li beni e cose che ciaschuno possiede nella Campagna tantum et non sopra Case dentro la Città, che servono per proprio uso de padroni, ma sopra quelle si danno à pigione, come ancora sopra botteghe, hosterie, trappeti, conciarie, forni et altre stanze, da quali si ne percepe qualche frutto, et in oltre sopra li annui Censi, e così per l'avvenire si debbia sempre continuare.

11.º Che dovendo mandarsi in nome publico qualche persona in Napoli, ò altrove fuori di Regno, per servitio della Città, che non possa mandarsi, se prima non se ne darà parte al publico Consiglio, e da esso risoluta, altrimenti le spese, che si faranno per detto effetto, siano tutte à debito, e danno del Camerlenco e Consiglieri, che pro tempore contraveriranno.

12.º Che si habbia à fare decreto generale in publico Consiglio, che per l'avvenire mai più quelli, che saranno di Casa Grande, e loro descendenti possino essercitare officio publico ne di Camerlenco ne d'altri in qualsia modo, e che il D.r Andrea Grande, Nicola d'Agresta, Marc'Antonio de Perlis, e Luc'Antonio Grande siano privati di voce attiva, e passiva nelle cose del publico, ne possino accostarsi ò intervenire alli Consigli tanto maggiori come minori, ne ingerirsi dell'esattione di Collette, ò altre entrate della Città sì per loro istessi, come per interposita persona, ne meno possono essere Capitani, Locotenenti, ne sostituti nelle Castelle di Farindola, ò Montebello, e che Notar Luca Mazza mai più possi servire per Cancelliere di questa Città per esserne stati tutti sospetti, dannosi, interessati, et odiosi del Publico, e precise il D.r Andrea Grande per la morte delli doi sudetti seguiti per mezo suo, ò gente di sua Casa sotto li 25 luglio 1647, senza che li sopra nominati possino durante il mondo esser reintegrati



in detti officij, e chi tratterà, ò cercarà reintegrare quelli, ò ciaschuno di essi, sia privato di voce attiva, e passiva nel medesimo modo, e forma, che sono privati li sudetti principali.

13.º Che Alessandro Nobile per l'haver pregiudicato alla Città nel particolare del mercato in favore della Terra di Loreto, che sia privato di voce attiva, tanto lui che li suoi descendentì nelle cose del publico, ne possino, ò debbiano accostarsi più alli Consigli publici, anzi debbia esso Alessandro rinfrancare la Città di tutti i danni, spese et Interesse pervenuti e perveniendi per detto consenso, e non possi essere reintegrato, ne alcun possa trattare sotto la pena esposta nel 12.º Cap.o.

14.º Che per l'esattione di Collette, et altri impositioni della Città che forsi si faranno per li bisogni di S. M.tà e d'essa Città, i poveri Cittadini nelli giorni di festa comandata non siano, ne possin essere carcerati per tutto il detto giorno di festa, acciò non siano impediti nel servitio, e culto divino.

15.º Che si sfabrichi e dirocchi il vacante dell'Arco da capo frà il Convento di S. Domenico e la casa del quondam Francesco Lattantij acciò quelli, che stanno in detta casa non possino offendere le persone che eschino, et entrino dalla Piazza, e si levi l'occasione d'haver refugio, e salvarsi in detto Convento senza esser visti, e questo negotio s'incarica al Sig.r Camerlenco presente che subito lo faccia eseguire.

16.º Che le resolutioni si faranno per l'avvenire nella Giunta, seù minor Consiglio non si debbiano mandar in esecuzione, se non si faranno note al publico parlamento, e da quello confirmate, altrimenti siano nulle, et invalide, e debbiano in d.ª Giunta intervenire doi Cittadini più intelligenti per ciaschedun Rione oltre il Reggimento, che governa, e se vorranno intervenirci altre persone, non possino essere prohibiti, ancorche non siano chiamati.

17.º Che per l'osservanza inviolabile delli sudetti Capi in futurum, si elighino, e si deputino sei Cittadini, uno per ciaschun Rione ad elettione del publico Parlamento, quali eletti habbiano potestà di fare qualunque atto, e ricorrere in qualsia Tribunale, et far in modo, che nesuno s'inganga, ò si cerchi impedire l'osservanza di detti capi, ò ciascun d'essi, et anco di convocar Consiglio generale contro quelli che forsi ardiranno, e presumeranno impedire, ò cercaranno di non far osservare detti capi, ò ciaschedun di loro, e quelli farli privare di voce attiva e passiva dandosi ampla potestà non solo alli detti sei tutti uniti insieme, ma à ciascheduno di loro in solidum, e morendo alcun d'essi, si debbia dal publico Consiglio surrogar l'altro, e qualunque spesa occorrerà farsi per detta osservanza, si debbia sommi-



nistrare dal Publico, et essendo necessario far rinnovare il Camerlenco pro tempore, che non volesse osservare il tutto, lo possino fare, e possa fare ciascuno di essi.

18.º et ultimo, che sopra delli sudetti capi si supplichi S. A. per il suo Regio placet, et unito con detti Capi registrarsi à futura memoria appresso li Statuti di Madama Ser.ma, acciò siano adempiti, et efficacemente osservati come leggi, e Statuti generali per il buon governo, e maggior beneficio del Publico di questa Città.

Riservandosi di proporre in ogni tempo, et in ogni Consiglio generale di proporre altri capi per beneficio publico, et per castigo delli Cittadini, che hanno malamente amministrate l'entrate della Città, come meglio parerà espediente alli Cittadini.

. . . . .

*Et sic viva voce, nemine penitus discrepante, ab omnibus in praesenti Concilio astantibus fuit conclusum et resolutum iuxta vota Baronis Joannis Francisci de Castelleonibus et a toto Populo introscripta Capitula et singula ipsorum confirmata fuerunt et acceptata.*

*M. Tocculus Justitiarius.*

Seguono i nomi dei presenti (302). (*Nomina adstantium sunt...*)











## DELLO STESSO AUTORE

*Nella Collezione « Pagine di Storia Abruzzese » saranno pubblicati:*

1. - *Penne al tempo dell' invasione francese e i Capimassa Fontana (1798-1806).*
2. - *Alcuni rei di Stato della Provincia di Teramo (1799).*
3. - *Festeggiamenti abruzzesi in onore di Giuseppe e Napoleone Bonaparte.*
4. - *Il re Giuseppe Bonaparte a Penne nel 1807.*
5. - **Tre saggi storici:** *Gioachino Murat giudicato da un Vescovo dell' Abruzzo. Sacerdoti carbonari di Vasto. La Carboneria e la Confessione.*
6. - *Cantate e Oratori nell' Abruzzo (1700-1850).*

---

### *Recentissime pubblicazioni:*

FIGURE ABRUZZESI DEL RISORGIMENTO NAZIONALE

#### **DOMENICO DE CAESARIS E I SUOI CONGIUNTI**

*con note, documenti e illustrazioni*

Bel vol. di pag. VII - 112.

Prezzo lire dieci.

#### **ALESSANDRO DEI MEDICI E MARGHERITA D'AUSTRIA**

DUCHI DI PENNE (1522-1585)

*con cinquanta documenti inediti*

Bel vol. di circacento pagine.

Prezzo lire dieci.

---

### *Prossime ristampe:*

**LUCA DE PENNA (Note biografiche)**

*con una lettera del Petrarca al Giureconsulto pennese. (Testo e versione)*

#### **L'ANTICO OSPEDALE DI S. MASSIMO**

---

Dirigere commissioni e vaglia all' A. in Penne



Prezzo

L. 4,00